

GESÙ

Carissimi confratelli,

ultimamente più d'uno di voi mi ha condiviso che alla radice della sua vita consacrata c'è la scelta di Gesù. Mi ha fatto bene sentirmelo dire. Sono state occasioni per ricordarmi che è per Lui e in Lui che dobbiamo ardere dal desiderio di salvare le anime. Tenere viva la motivazione ultima della nostra vocazione ci dona il coraggio di aderire alla fantasia dello Spirito Santo, la capacità di dare un nome alle fatiche e ci preserva dal rischio di una vita consacrata meccanica.

In occasione della Giornata per la Vita Consacrata, l'Arcivescovo di Milano si è chiesto: *Ho un grande desiderio di dire a tutti i consacrati la parola più necessaria in questo tempo. [...] Ho raccolto tante parole e mi sono domandato: ma quale è la parola più necessaria?* Ne ha individuate alcune come *Grazie* per ringraziare dell'aiuto offerto dalla vita consacrata alle tante necessità dell'umanità. *Eppure* - afferma mons. Delpini- *non mi sembra la parola più necessaria.* Poi indica la parola *coraggio* perché in effetti è quello di cui la vita consacrata ha più bisogno oggi. *Eppure non mi sembra la parola più necessaria.* Poi finalmente pensa di aver trovato ciò di cui la vita religiosa necessita oggi: *riforma!* In effetti si avverte la necessità di riformare alcune pratiche di vita nelle comunità, di cambiare il linguaggio per farsi capire dai ragazzi di oggi, di fare ragionamenti nuovi sulle province e sulle case religiose. Ma neanche *riforma* sembra la parola più necessaria. Infine la trova. *L'unico necessario è Gesù, incontrare Lui, riconoscere in lui la luce, la vita, la gloria, la salvezza. Molte parole sono utili, provvidenziali, sapienti, illuminanti. Ma solo Gesù è necessario, solo Lui è la roccia su cui costruire la vita, la comunità, la missione, la consacrazione. [...] Se incontriamo Gesù tutto diventa luce, tutto trova il suo compimento e tutto si rivela relativo: vivere, morire, poter fare molto, non poter fare niente, essere giovani, essere vecchi, essere pochi, essere tanti.*

Carissimi confratelli, dobbiamo ridircelo e aiutarci a non dimenticarlo mai: è Gesù ciò di cui abbiamo bisogno, è Lui che dobbiamo far conoscere, è Lui il nome di quella nostalgia di futuro che attraversa il mondo, è Lui l'unica parola necessaria nel vocabolario della nostra vita. La quaresima -che a breve inizierà - rappresenta un'occasione preziosa per frequentare Gesù e per verificare se gli stiamo dando il posto che gli spetta. Anche il Rettor Maggiore ci ha ricordato chiaramente quale sia l'unica parola necessaria: *senza Gesù Cristo al centro del nostro pensare, sentire, vivere, sognare, lavorare... non c'è futuro, e non possiamo offrire nulla di significativo.*¹

Aggiungo una riflessione. Di Gesù dobbiamo prendere tutto. Tutto. Colgo il rischio di far nostri solo alcuni Suoi aspetti, quelli che ci fanno star bene, quelli che ci mettono al riparo dalle fatiche dell'amore dimenticando che la forma dell'amore cristiano è la croce. Oggi, anche nella nostra vita consacrata, sembra che ciò che conta è star bene e non aver problemi. Questo pensiero porta con sé il rischio di archiviare il mistero pasquale e di far diventare la croce un ostacolo o, nel migliore dei casi, un optional, un ornamento, un semplice argomento teologico. Vogliamo

¹ Cf. *Proposta programmatica del Rettore Maggiore alla Congregazione Salesiana per il sessennio 2020-2026*, in ACG 433, p.18.

eliminare il rischio, la fatica, il sudore, le lacrime dimenticandoci che Gesù è passato anche attraverso questi tornanti. La nostra postura spirituale è solida e resistente nella misura in cui desideriamo vivere tutto Gesù. Anche i Suoi momenti di buio, anche i suoi momenti di lotta. A tal proposito è illuminante questo brano di René Voillaume: *Come vorrei arrivare a convincervi tutti ed ognuno in particolare, che lo stato di lotta interiore è uno stato normale! È l'assenza di lotta che è anormale ed è spesso segno di rinuncia allo sforzo di superamento di sé ed al progresso nell'amore. In ogni caso, il riposo e la calma non possono essere che passeggeri. La pace di cui parla Gesù non è l'assenza di lotta, ma è nel sentimento dell'ordine che suppone precisamente uno sforzo pesante e penoso di correzione*².

Papa Francesco, commentando il brano di Simeone al tempio (Lc 2,22-32), unico testo evangelico nel quale si racconta che Gesù è stato accolto tra le braccia, pone una domanda a noi consacrati: *che cosa stringiamo tra le braccia?* Domandiamocelo in questa Quaresima: io cosa stringo tra le mie braccia? Cosa appoggio al cuore? Il papa ci ricorda che *quando le braccia di un consacrato non stringono Gesù, stringono il vuoto, che cercano di riempire con altre cose, ma c'è il vuoto. Stringere Gesù con le nostre braccia: questo è il segno, questo è il cammino, questa è la "ricetta" del rinnovamento.* Ancora una volta è Gesù l'unica parola necessaria. Diamo spazio a Gesù, diamogli il nostro tempo e le nostre forze, diamogli tutto. Cerchiamolo come Lui cerca noi. Sono agguati di Dio certe circostanze belle che viviamo, è Gesù che ci cerca con delicatezza per dirci di non perderci in ciò che non è Lui. La Quaresima sia l'occasione per rinunciare a tutto ciò che non è Lui o che ci allontana da Lui. Viviamo la Quaresima come un grande tempo di esercizi spirituali per ritrovarci alla fine ad abbracciare Gesù, anche Gesù crocifisso, e abbracciati da Gesù.

Un'ultima cosa. Durante una visita ispettoriale alcuni giovani del biennio delle superiori mi hanno chiesto un colloquio (per impetrare la presenza di un salesiano in più nella loro casa!). Dell'incontro mi sono appuntato alcune frasi tra cui questa che vi regalo: *Mi addolora pensare che ci sono ragazzi che non possono trovare quel tipo di salvezza che è stata regalata a noi. C'è in queste parole una bellissima sintesi della nostra missione e l'immenso desiderio che la salvezza sia per tutti. Con gli occhi puntati verso il futuro dovremmo ripetere la parola *salvezza* fino a farla divenire la nostra ossessione, il nostro desiderio più intimo per ogni anima, il motivo di ogni notte insonne. Ma c'è un'unica parola che può portarci a vestirvi e a vestire i giovani con l'abito della *salvezza*: Gesù.*



² René Voillaume, *Come loro nel cuore delle masse. Vita e spiritualità dei Piccoli Fratelli di Gesù*, San Paolo, 1999, p.221. Il brano è tratto da una lettera scritta a El-Abiodh Sidi-Sceikh il 24 febbraio 1948.